

Bibliotheca Germanica. Studi e testi
Collana fondata da
VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e RENATO GENDRE

e diretta da
VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e CARLA FALLUOMINI

37

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

XV Seminario avanzato
in Filologia germanica

I LONGOBARDI IN ITALIA: LINGUA E CULTURA

a cura di

CARLA FALLUOMINI



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2015

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: edizionidellorso@libero.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (bibliotecnica.bear@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-645-8

Raffaele Cioffi, Silvia Geremia, Omar Khalaf

IL CODICE NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE, MS XIII.B.29. STUDIO ED EDIZIONE DIGITALE¹

Il manoscritto e lo stato dell'arte

Il codice cartaceo XIII.B.29, conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, è un'antologia prodotta in Inghilterra nella seconda metà del quindicesimo secolo e composta di circa 75 fogli trascritti in inchiostro o con una punta da incisione in grafia *secretary*.² La silloge include sia prosa sia versi e, a livello di contenuto, presenta diverse sezioni, la prima delle quali è una raccolta di circa 137 ricette mediche (pp. 1-19) di diversa lunghezza che suggeriscono rimedi per disturbi di vario genere, dall'epistassi ai problemi legati al travaglio. Il ricettario, la cui unica attestazione è quella del manoscritto napoletano, è immediatamente seguito da un gruppo di tre *romances* fra i più noti e tramandati in Inghilterra, che occupano la porzione più ampia del codice (pp. 23-115) e sono inframezzati solo da un testo agiografico. Il primo *romance*, *Beuys of Hampton* (pp. 23-79), di grande fortuna in ambito medio inglese – come testimoniato dai nove manoscritti che lo tramandano³ –, racconta le avventure in oriente di un uomo allontanato dalla patria da sua madre (la quale ne aveva ucciso il padre) e della sua

¹ Il saggio nasce da un progetto di ricerca congiunto dei tre autori. La stesura del paragrafo 1 è di Silvia Geremia, quella del paragrafo 2, rispettivamente, di Omar Khalaf (2.1 e 2.2) e Raffaele Cioffi (2.3 e 2.4).

² Guddat-Figge (1976: 242).

³ Oltre al MS XIII.B.29, gli altri manoscritti che contengono il *Beuys of Hampton* in forma frammentaria o completa sono: Cambridge University Library, MS

vendetta finale su madre e patrigno. *Libeaus Desconus* (pp. 87-113), qui in una delle sue sei attestazioni,⁴ è invece la narrazione delle avventure del figlio di Gawain il quale, allevato da una fata e inconsapevole delle sue origini, arriva alla corte di re Artù e si guadagna una posizione sociale. Infine *Sir Isumbras*, celebre in ambito medio inglese ma di cui in questo manoscritto è conservato solo un frammento (vv. 1-122),⁵ tratta delle traversie di un cavaliere che, messo dalla Provvidenza dinanzi alla scelta di essere felice in giovinezza oppure in vecchiaia, sceglie la seconda opzione. Inserito fra il *Beuys of Hampton* e il *Libeaus Desconus* (pp. 80-86), il componimento agiografico *Of Seint Alex of Rome*, invece, è la narrazione della leggenda del santo, la cui redazione contenuta nel codice napoletano rappresenta una delle ben venti esistenti in ambito medio inglese.⁶ Dopo i *romances*, il manoscritto si chiude con un testimone acefalo della *Griselda* di Chaucer, novella edificante ed esemplare sulla pazienza femminile (pp. 119-146). Originariamente parte del Racconto del Chierico (*The Clerk's Tale*) nei *Canterbury Tales* e derivante dalla versione latina di Petrarca, questo testo conosce anche una circolazione indipendente relativamente ampia, come testimoniato da altri sette manoscritti che lo tramandano.⁷

Ff.2.38; Cambridge, Gonville and Caius College, MS 175/96; Cambridge, Trinity College Library, MS O.2.13; Edinburgh, National Library of Scotland, MS Advocates 19.2.1 ('Auchinleck'); London, British Library, MS Egerton 2862; Manchester, Chetham's Library, MS 8009; Oxford, Bodleian Library, MS Douce Fragm. E.13; Oxford, Bodleian Library, MS Eng. Poet. D.208.

⁴ Gli altri testimoni sono traditi in London, British Library, MS Additional 27879 ('Percy Folio'); London, British Library, MS Cotton Caligula A.ii; London, Lambeth Palace Library, MS 306; London, Lincoln's Inn Library, MS 150; Oxford, Bodleian Library, MS Ashmole 61.

⁵ Il *Sir Isumbras* è conservato, in redazioni complete o in frammenti, anche in Cambridge, Gonville and Caius College, MS 175; Edinburgh, National Library of Scotland, MS Advocates 19.3.1.; Lincoln Cathedral Library, MS 91 ('Thornton Manuscript'); London, British Library, MS Cotton Caligula A.ii; London, Gray's Inn, MS 20; Oxford, Bodleian Library, MS Ashmole 61; Oxford, Bodleian Library, MS Douce 261; Oxford, University College, MS 142.

⁶ Si veda D'Evelyn (1970).

⁷ London, British Library, Harley 1239; London, British Library, MS Harley

Di fattura non particolarmente pregiata, il MS XIII.B.29 risulta tuttavia prodotto in modo accurato; Guddat-Figge (1976: 242) lo descrive infatti come “fair”, “modest, but carefully written”. Nei fogli la fine di ogni opera appare chiaramente separata dall’inizio di quella successiva, e in particolare i principali testi poetici iniziano tutti su una pagina nuova e terminano con un *explicit*. Come elementi paratestuali compaiono poche *catchwords* e nessuna firma; tuttavia si riscontra l’aggiunta di etichette in latino, ad esempio *Hic pennam fixi penitet me si male scripsi* (p. 113). Parole in italiano accompagnano alcuni degli schizzi, abbozzati in epoca posteriore alla trascrizione del manoscritto, la quale risale al 1457 (l’anno è indicato dal copista sull’ultima pagina, p. 146, con la formula *anno domini 1457*). I testi non presentano tutti la stessa veste grafica: le ricette mediche, collocate all’inizio del codice, occupano l’intera larghezza della pagina, a differenza dei componimenti, che sono trascritti in doppia colonna (ad eccezione della *Griselda* che occupa una sola colonna per pagina). La sezione di testi medici è inoltre nettamente separata dai successivi romanzi cavallereschi e dalla poesia agiografica e didattica da alcuni fogli bianchi, probabilmente destinati a eventuali aggiunte.⁸ Secondo Manly / Rickert (1940: 376, 378) la mano che trascrisse i testi sembrerebbe essere una sola, identificabile con qualcuno di cognome More, e forse di nome Harry, come potrebbe suggerire, sull’ultima pagina (p. 146), un possibile gioco di parole legato al disegno di una lepre – *hare* – subito dopo l’iscrizione *Hic pennam scripsi penitet me si male scripsi qd Mprf, ove qd Mprf* potrebbe essere interpretato come *quod More*. Il ricorrere della stessa espressione, *quod more*, anche a p. 113, in corrispondenza della conclusione di un componimento di quattro versi alla fine del *Libeaus Desconus*, rafforzerebbe l’ipotesi di un copista di cognome More.⁹

5908; England, Longleat House, Marquess of Bath MS 257; Oxford, Bodleian Library, MS Rawlinson C.86; San Marino, California, Huntington Library HM 140; Tokyo, Takamiya Collection MS 23.

⁸ Guddat-Figge (1976: 242).

⁹ Manly / Rickert (1940: 378).

Nel XIX secolo il codice, altrimenti trascurato, vede una pressoché unica trattazione da parte di Laing (1845: 58-70). L'attenzione dello studioso fu attirata dal fatto che Walter Scott, interessato al *Beuys of Hampton*, durante un suo viaggio a Napoli nel 1832 ne aveva trovato per caso una redazione all'interno di questo manoscritto, di cui aveva ordinato una trascrizione completa (portata a termine per ordine del re di Napoli da un copista di nome Sticchini che tuttavia non conosceva la lingua inglese).¹⁰ Laing (1845: 59), che collocò il codice nella Biblioteca Reale di Napoli (che sarebbe poi diventata la Biblioteca Nazionale), fa notare che, prima della sua riesamina, a Napoli “so little was known of the contents of the volume [...] that it was entitled, and entered in the Catalogue of MSS as a collection of German (Tedeschi) poems”; dunque provvide all'edizione di parti dei suoi componimenti (escludendo però la prosa). Interamente basato su Laing è il brevissimo accenno al codice che compare nell'elenco dei testimoni del *Beuys of Hampton* nell'edizione di Kölbing (1885-1894); il manoscritto viene invece soltanto citato, ma senza alcun approfondimento, sia fra i testimoni di *Sir Isumbras* nell'edizione di Schleich (1901), sia in Brown (1916).

È necessario attendere fino poco prima della metà del XX secolo perché il MS XIII.B.29 venga preso in considerazione in modo più dettagliato, sebbene si tratti sempre delle edizioni critiche di testi di cui esso conserva una redazione, e non sia stato prodotto alcuno studio sul codice nella sua interezza. Negli anni '30 uno studioso napoletano, Tarquinio Vallese, incluse il manoscritto in due dei suoi studi: la trascrizione e riproduzione dei fogli contenenti la novella di Griselda (1939) e di quelli contenenti le ricette mediche, fino ad allora inedite (1940). Il contributo di questo studioso fu di fondamentale importanza soprattutto per il suo tentativo, riconosciuto e accreditato dalla critica successiva, di ricostruire la storia del codice, da cui emergerebbe un possibile collegamento fra il codice e il filosofo Tommaso Campanella.¹¹

¹⁰ Wright / Halliwell (1845: 58-59).

¹¹ Si veda *infra*.

Le tesi di Vallese vengono adottate nell'edizione dei *Canterbury Tales* (1940: 379-380) di Manly / Rickert (1940) e nel volume dedicato al *Libious Desconus* di Mills (1969: 6-8); entrambe le opere includono una descrizione piuttosto dettagliata del manoscritto dal punto di vista fisico e materiale, e affrontano aspetti quali il dialetto utilizzato e la provenienza (in particolare Manly / Rickert 1940: 377, 379-380), ma non forniscono una risposta definitiva al problema riguardante l'identità del copista e dei diversi proprietari del codice.

A partire dagli anni '90 vengono pubblicate nuove edizioni del *Beuys of Hampton*, del *Libeaus Desconus* e del *Sir Isumbras*, testi contenuti anche nel MS XIII.B.29. Tuttavia, in generale le redazioni dei *romances* incluse nel manoscritto napoletano non sono mai state studiate singolarmente, ma sono sempre state relegate negli apparati critici delle singole edizioni perché catalogate come minori¹² – eccetto nel caso dell'edizione più datata del *Libeaus Desconus* di Mills (1969), in cui lo studioso riconosce l'importanza testuale del testimone napoletano in quanto questo preserva la versione più estesa del testo. Bisogna attendere lo studio del *Libeaus Desconus* di Salisbury / Weldon (2013) per un'edizione di questo *romance* nella redazione del manoscritto napoletano, riprodotta sinotticamente assieme a quella contenuta in London, Lambeth Palace Library, MS 306 in quanto le due redazioni rappresenterebbero i migliori esemplari di due diverse tradizioni nella produzione manoscritta del testo.¹³ Un altro studio dedicato a un testo

¹² Si vedano dunque Hudson (1996), ove il *Sir Isumbras* è edito sulla base dalla redazione contenuta in Cambridge, Gonville and Caius College, MS 175, Herzman / Drake / Salisbury (1997), ove il testo scelto per l'edizione del *Beuys of Hampton* è quello nel manoscritto Auchinleck, e infine Shuffelton (2008), che realizza l'edizione di Oxford, Bodleian Library MS Ashmole 61 ove sono contenuti sia il *Libeaus Desconus* che il *Sir Isumbras*.

¹³ Il codice napoletano, che preserva una redazione del *Libeaus Desconus* più lunga rispetto a quella del London, Lambeth Palace Library, MS 306, pare essere il prodotto del lavoro di un revisore che avrebbe corretto errori e inserito modifiche degne di nota nel testo.

specificamente nella redazione del codice di Napoli è l'edizione di *Of Seint Alex of Rome* pubblicata da Andreani nel 2009. La trattazione si concentra sulle specificità linguistiche, fonologiche e morfologiche del testo e sulla sua struttura, ma tende a trascurare il manoscritto nella sua totalità e il contesto in cui l'opera si inserisce all'interno di esso.

Non si hanno notizie sulle dinamiche che portarono in Italia il codice. Per quanto riguarda invece i suoi possibili proprietari, una teoria accolta anche dalla critica successiva è stata formulata da Vallese anche grazie a un'intuizione di Manly e Rickert. Ai due studiosi inglesi va riconosciuto il merito di aver interpretato il disegno di una campana indicata da un dito indice, sul secondo foglio di guardia, come un possibile rebus che potesse nascondere il nome di Tommaso Campanella, filosofo che fu imprigionato per lungo tempo proprio a Napoli all'inizio del '600.¹⁴ L'ipotesi fu presto avvalorata e sviluppata da Vallese,¹⁵ che confermò che Campanella soleva riferirsi a se stesso con il soprannome di 'Squilla' e firmare le sue lettere con il disegno di una campana indicata dall'indice di una mano. Il disegno è accompagnato dalla scritta

Questo manoscritto in lingua tedesca [in seguito corretto con inglese] l'ho hauuto da Diomede di Leonardis e fu primieramente

Un esame ai raggi ultravioletti, effettuato dallo stesso Vallese, rivela che la frase non fu mai completata con il nome del primo proprietario, che rimane dunque ignoto. Vallese fece notare che il filosofo, in uno dei molteplici processi che subì, pare fosse stato difeso da un membro della famiglia Leonardis, Giovan Battista,¹⁶ al quale

¹⁴ Manly / Rickert (1940: 379).

¹⁵ Vallese (1939: 8-10).

¹⁶ La famiglia dei Campanella di Castrovillari era entrata in rapporti stretti coi De Leonardis di Rossano in seguito al matrimonio fra Antonio De Leonardis e Caterina Campanella (Vallese 1939: 9). Per quanto riguarda i rapporti diretti fra i De Leonardis

potrebbe aver donato il codice come gesto di gratitudine. L'immagine alla p. 21 (figura 1), un piccolo libro e la testa e le spalle di un uomo vestito alla maniera secentesca, potrebbe rappresentare la stessa donazione a De Leonardis. Da lui poi il codice potrebbe essere passato a un parente, il Diomede De Leonardis a cui fa riferimento l'iscrizione sul secondo foglio di guardia (la cui esistenza però non è documentata), per finire in seguito nelle mani di colui che scrisse la nota di possesso succitata.

Nonostante le interessanti prospettive che forniscono, i contributi di Vallese e di Manly e Rickert non riescono purtroppo a rispondere alla domanda: perché e attraverso quali canali il MS XIII.B.29 è giunto a Napoli tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo? Posteriormente nessuno ha tentato una ricostruzione delle vicende legate alla trasmissione e alle dinamiche che hanno visto arrivare il manoscritto a Napoli. Come già sottolineato, inoltre, non esistono trattazioni che prendano in esame il codice nella sua interezza. Unica eccezione può essere considerato il recente contributo di Weldon (2009), che concentrandosi sull'aspetto della ricezione dei testi si è proposto di mettere a fuoco il tipo di destinatario a cui il codice poteva essere indirizzato. Secondo lo studioso le opere rivelano un ordine ben congegnato, e la presenza già dall'inizio di più di una ricetta medica dedicata a rimedi in casi di parto difficile rivelerebbe una particolare attenzione verso le donne, rafforzata dalla presenza di *romances* e altri testi profani che includono anche eroine femminili. Queste prove interne al manoscritto farebbero propendere il critico per un pubblico femminile e laico, e questa ipotesi senza dubbio merita maggiore attenzione da parte della critica.

Come visto, il codice napoletano è già stato oggetto di varie indagini, le quali però si sono concentrate soltanto su alcuni aspetti riguardanti la sua storia e solo tangenzialmente sui testi nelle redazioni

e il filosofo Campanella, un volume di Luigi Amabile (*Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi, la sua pazzia*, Napoli 1882) attesta che «al Campanella fu assegnato per difensore il dottor G.B. De Leonardis, Regio Avvocato dei poveri».

li tramandate. Di alcune di esse infatti, ad oggi, non esiste nessuna edizione specifica. Anche le motivazioni e i fattori legati alla comparsa a Napoli di un codice trascritto in Inghilterra in inglese medio sono stati finora trascurati. Il presente progetto di ricerca nasce dunque dal desiderio di fornire un'indagine approfondita di un manoscritto di notevole interesse sia dal punto di vista della sua storia e trasmissione testuale, sia (soprattutto) dal punto di vista ecdotico.

1. Obiettivi del progetto

1.1 Alcuni accenni metodologici

L'approccio che si utilizzerà, e che può definirsi senza dubbio neofilologico,¹⁷ implica, in una prospettiva diacronica, lo studio dei testi nella loro specificità storica, e non per forza in relazione alla *resitutio textus* di tipo lachmanniano, la quale ha il limite di creare un testo storico e privo della *variatio* tipica della trasmissione manoscritta.¹⁸ Ogni variante, sia essa di tipo linguistico, grafematico o semantico, può assumere un'importanza particolare in quanto frutto dell'interpretazione del testo da parte del copista, che opera in un determinato luogo e in una determinata epoca. Tale approccio si pone in un ideale equilibrio tra lo studio del contesto culturale che diede vita al codice, l'indagine del manoscritto nella sua funzione di manufatto storico, l'analisi critica dei testi (in riferimento al resto della tradizione testuale) nel rispetto delle caratteristiche peculiari di ognuno di essi¹⁹ e, infine, alla ricostruzione dell'uso che si fece del manoscritto stesso nel corso della storia, coerentemente con un approccio "olistico",²⁰ in cui tutte le componenti

¹⁷ Si veda Nichols (1990) per il manifesto programmatico della corrente metodologica che egli stesso ha battezzato "New Philology" o "Material Philology", Spiegel (1990) e Wenzel (1990).

¹⁸ Spiegel (1990: 59-78). Sul concetto di *mouvance* del testo medievale, si veda Zumthor (1972).

¹⁹ Si vedano Avalle (1972) e Stussi (2006: 18:20).

²⁰ Si veda Wenzel (1990).

che concorrono a determinare la sua unicità sono prese in dovuta considerazione.

L'obiettivo ultimo della ricerca, perciò, è quello di fornire uno studio approfondito del codice non solo in quanto "contenitore di testi", ma anche come prodotto culturale di una determinata epoca e veicolo di materiale letterario che (caso unico nell'ambito inglese tardomedievale) entra nella penisola italiana e viene fruito da un pubblico certamente molto diverso da quello originario.

1.2 Analisi testuale e codicologica del manoscritto napoletano

La prima fase della ricerca riguarderà lo studio puntuale di ciascun testo. Come già ricordato, *Of Seint Alex of Rome* e il *Lybeaus Desconus* sono già stati oggetto di edizioni specifiche.²¹ Le ricette mediche, edite in facsimile e trascritte da Vallese (1939), sono corredate unicamente da una breve introduzione, un glossario ed uno scarso apparato di note, che forniscono informazioni molto limitate sulle loro caratteristiche linguistiche e testuali. Oltre che nell'edizione di Vallese (1940) del tutto simile a quella delle prescrizioni mediche, il testimone della *Griselda* è stato considerato nell'edizione di Manly / Rickert (1940), ma al solo fine della ricostruzione critica del testo dei *Canterbury Tales*. L'apparato critico dell'edizione in oggetto non registra tutte quelle varianti che distinguono il testimone napoletano dal resto della tradizione testuale, ma solo quelle lezioni che hanno permesso ai due editori di tracciare lo *stemma codicum*.

²¹ La rilevanza del testimone napoletano è sottolineata da Mills (1969), in quanto preserva una redazione significativamente estesa rispetto al testo standard, individuato nel testo tradito nel manoscritto Lambeth. Salisbury / Weldon affermano che "the reviser mainly corrected the errors and inconsistencies of the author, a case can be made that the reviser, rather than being a correcting "hack," creatively introduces changes in the text that reflect a fifteenth-century reception of *Lybeaus Desconus*. What emerges from this sequence is a clear illustration of manuscript production in the late medieval period where a reviser functions not merely as a scribe but rather as a co-author" (2013).

Anche l'indagine specifica dei testimoni del *Sir Beuys* e del *Sir Isumbras* potrebbe rivelare elementi interessanti riguardo al livello di alterazione (formale e contenutistico) del singolo testo rispetto al resto della propria tradizione testuale.

Una seppur breve panoramica dei due testi rivela prospettive di ricerca assai promettenti. Per quanto riguarda il *Sir Beuys*, le edizioni finora pubblicate, a partire da Kölbing (1885-1894) per arrivare a Burnley / Wiggins (2003) sono basate sul testo tradito nel manoscritto Auchinleck,²² generalmente ritenuto il più autorevole. Gli stessi editori hanno messo in evidenza l'estrema *variatio* che caratterizza la trasmissione testuale del poema. In questo senso, particolarmente significative sono le parole di Baugh, il quale afferma senza mezzi termini: "Instead of speaking of a single Middle English romance of *Bevis of Hampton* it would be more in accordance with the facts to say that we have at least five versions, each of which is entitled to be considered a separate romance." (1974: 34).²³ Tale variazione, naturalmente, caratterizza anche il testimone napoletano, il quale, però, non è mai stato fatto oggetto di studi specifici. Secondo lo *stemma codicum* proposto da Kölbing (1885-1894: xxxvii), il testo di Napoli apparterebbe allo stesso ramo della tradizione a cui si fanno risalire l'Auchinleck e l'Egerton, con il quale, peraltro, condividerebbe un capostipite comune perduto. Tuttavia, l'apparato critico dell'edizione di Kölbing dimostra chiaramente le numerose peculiarità e varianti del testimone napoletano anche in confronto ai testi geneticamente più prossimi. Uno studio approfondito del *Beuys* contenuto nel nostro manoscritto, perciò, fornirà informazioni interessanti tanto sulle caratteristiche peculiari del testo, ma darà anche indicazioni sullo sviluppo della tradizione testuale del poema.

²² Per i riferimenti a questo e agli altri manoscritti, si vedano le note relative alla tradizione testuale delle varie opere fornite nelle note nel paragrafo precedente.

²³ Si vedano anche Kölbing (1885-1894: xli-xlii) e Herzman / Drake / Salisbury (1997).

Ancora più interessante sembra essere il caso rappresentato dal testimone del *Sir Isumbras*. Delle numerose edizioni del poema pubblicate finora,²⁴ solamente quella di Schleich (1901), basata sul testimone tradito nel Gonville and Caius College, conserva nell'apparato critico anche le varianti presenti nel testo napoletano. Secondo la sua ricostruzione (1901: 87), il testimone che l'editore ha preso a riferimento e il nostro testo appartenerebbero allo stesso ramo dello *stemma*, sebbene la variazione a livello testuale si evidenzi sin dai primi versi del poema. Mentre i primi sei versi del Gonville and Caius College recitano:

Hende in haule, and ze will here
 Of eldirs, þat byfore us were,
 þat lyffede in arethede
 (Jesu Crist, heuen kyng,
 Graunte vs alle his blyssynge
 And heuen to oure mede)

Il testimone di Napoli riporta un *incipit* totalmente diverso, conservato nella sua forma sostanziale anche nel Cotton Caligula²⁵:

He þat made both hevyn and erthe
 And all þis worlde in deyes seuen
 That is full of myzte
 Sende vs alle his blessinge
 Lasse and more olde and 3ynge
 And kepe vs day and nyzte

Rispetto al testo del Gonville and Caius College, si può facilmente osservare come nel testo di Napoli sia stato omissso il classico

²⁴ Tra le varie, si segnalano Mills (1973), Hudson (1997) e Shuffelton (2008).

²⁵ “God þat made both erþe and heuene | And all þis worlde in deyes seuen | That is full of myzte | Sende vs alle his blessing | Lasse and more olde and 3ynge | And kepe vs day and nyzte. ||”

invito all'ascolto tipico dei romanzi cavallereschi e venga invece espansa l'invocazione, non più a Cristo re del cielo, bensì al Dio del creato.

Questo è solo uno dei numerosi esempi di variazione presenti nel poema²⁶. Sarebbe alquanto azzardato avanzare qualsivoglia ipotesi sulle possibili motivazioni che avrebbero spinto il redattore dell'antigrafo comune al testo napoletano ed al Gonville and Caius College ad apportare simili cambiamenti. Anche in questo caso, uno studio specifico su questo testimone fornirà informazioni importanti sulle sue peculiarità testuali in relazione al resto della tradizione del *Sir Isumbras*.

Inoltre, ogni singolo testo verrà (ri)analizzato dal punto di vista linguistico (con particolare attenzione agli aspetti fonetico-fonologici e morfologici), al fine di identificare nel modo più accurato possibile l'area di provenienza del codice. Manly / Rickert (1940, I: 377) localizzano il dialetto della *Griselda* nella zona delle Midlands orientali, con qualche tratto tipico dell'area settentrionale. Il *LALME* (LP 9490), invece, colloca il testo nel sud-ovest dell'Inghilterra, nell'area del Dorset. L'analisi linguistica di *Of Seint Alex* effettuata da Andreani (2009: 32-40) sembra confermare la medesima provenienza anche per questo testo. Tuttavia, gli altri testimoni contenuti nel manoscritto non sono stati analizzati dal punto di vista linguistico. La loro indagine è importante poiché potrebbe fornire ulteriori conferme sull'area in cui il manoscritto fu prodotto.

Sebbene, come visto, buona parte dei testi contenuti nel codice napoletano sia già stata fatta oggetto di studi ed analisi, questi ultimi

²⁶ A dimostrazione del notevole livello di alterazione presente nel testimone di Napoli, si trasmette anche il caso riscontrato poco sotto, ai versi 13-15, quando il poeta descrive Ysumbras. Gonville and Caius riporta: "He was mekill man and large, | With schuldirs brode and armes strange, | þat semely was to see. ||" Il racconto della prestanza fisica del cavaliere descritta nel presunto originale è sostituita nel nostro testo (e nel Cotton Caligula) dalla descrizione sua ricchezza: A man he was ryche y nowȝe | Ox to drawe in his plowȝe | And stedes in his stalle. || Similmente, il Cotton Caligula riporta: "A man he was ryche y nowȝe | Of oxen to drawe in his plowȝe | And stedes also in stalle. ||"

non aiutano a fornire una visione complessiva del contesto codicologico in cui i testimoni sono trasmessi. A tal fine, si effettuerà un approfondito studio del codice, al fine di individuare e analizzare tutti gli elementi di tipo extratestuale che possano fornire indizi non tanto sulle origini, quanto piuttosto sui passaggi che il codice ha compiuto prima di entrare a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale di Napoli. Se l'ipotesi di Waldon relativa all'utenza femminile suggerisce una possibile risposta alla questione legata alla produzione del manoscritto, non offre tuttavia alcun indizio sulle fasi successive della sua storia, che dal nostro punto di vista sono anche le più interessanti. Come e perché una silloge di testi in lingua inglese è giunta nel regno di Napoli? Quando è successo? Chi era in grado di comprendere una lingua che al tempo era considerata periferica rispetto al latino, all'italiano e al francese? E a quali testi il lettore poteva essere più interessato?

Si è già visto come la critica abbia accettato la ricostruzione storica offerta da Vallese, secondo cui il manoscritto sarebbe appartenuto a Tommaso Campanella e da lui ceduto al suo avvocato De Leonardis. Questa constatazione, tuttavia, presenta alcuni punti problematici che nessuno ha mai affrontato. In che modo Campanella sarebbe entrato in possesso di un manoscritto inglese? Secondo i dati storici e biografici del filosofo calabrese, egli non avrebbe mai effettuato viaggi in Inghilterra, né avrebbe avuto contatti con personaggi inglesi, se si eccettua il duplice tentativo nel 1637 e, in seconda battuta, nel 1638, durante il suo soggiorno francese, di far pervenire alla cattolica Enrichetta Maria di Borbone (1609-1669), moglie di Giacomo I Stuart e regina d'Inghilterra, una lettera per incoraggiarla ad adoperarsi affinché il regno inglese ritornasse alla fede romana (Firpo 1974). Oltretutto, non è documentata la sua conoscenza della lingua inglese, e tantomeno le tematiche presenti nei testi contenuti nel manoscritto sembrano rientrare nei suoi interessi specifici a livello letterario, filosofico o teologico. Perciò, questa immagine può essere veramente interpretata come un segno che attesta il possesso del codice da parte di Campanella?

Oltre a questo, altri elementi paratestuali presenti nel codice e che suggeriscono una certa fruizione del manoscritto anche durante la sua permanenza in Italia risultano di particolare interesse. *In primis*, un

brevissimo componimento poetico finora inedito, vergato alla pagina 117, il quale recita:

Son quello Imperatore Constantino
 Che con mia madre Elena in mesta voce [?]
 Tro way del mio factore quella croce
 Quod tene tucto el mundo in suo domino

Questo caso dimostra che uno dei possessori del codice (quasi sicuramente non il De Leonardis, dato che la mano in cui queste rime sono state vergate è evidentemente diversa da quella della nota a lui attribuita), approfittando del foglio lasciato vuoto dal copista tra la fine del *Sir Ysumbras* e l'inizio della *Griselda*,²⁷ ha inserito un breve testo che, ad una prima analisi, sembra non appartenere ad alcun testo conosciuto.

Inoltre, il codice è stato arricchito con alcuni elementi decorativi, quasi certamente inseriti successivamente alla trascrizione dei testi. Si è già fatto riferimento all'immagine della campanella e al possibile ritratto di De Leonardis (immagini 1 e 2). Ad essi sono da aggiungere a pag. 22 la raffigurazione a penna di un animale (probabilmente un cane) adagiato su una struttura architettonica e sovrastato da un oggetto difficilmente identificabile, e la cornice che chiude il componimento su Costantino (immagini 3 e 4). La particolarità di questi elementi è che sembrano nascondere delle scritte probabilmente vergate in precedenza. L'analisi di queste ultime potrebbe rivelare elementi importanti riguardo alla fruizione del manoscritto e, possibilmente, fornire alcuni indizi sui proprietari che si avvicendarono prima del suo arrivo alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

²⁷ Il foglio contenente la pagine 117-118 risulta essere l'ultimo del fascicolo che precede quello della *Griselda*. Probabilmente, fu lasciato vuoto dal copista al fine di continuare il *Sir Isumbras*, di cui il manoscritto riporta solo i primi 121 versi degli 800 che caratterizzano il testo (si veda Manly / Rickert 1940, I: 377).

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, si può affermare che il codice presenta caratteristiche estremamente interessanti agli occhi di un filologo. A livello testuale, oltre a contenere in *codex unicus* le ricette mediche, il manoscritto attesta redazioni di opere le quali, nella maggior parte dei casi, non sono state studiate nella loro specificità. D'altra parte, gli elementi paratestuali ed extratestuali accennati in precedenza come il colofone lasciato dal copista, la nota del De Leonardis, le illustrazioni, gli elementi decorativi e la composizione poetica in italiano (ed altri che potranno essere individuati solo dopo un'analisi diretta del manoscritto), indicano con forza che ci si trova di fronte ad un manufatto unico, che merita di essere studiato nella sua singolarità.

Tutti questi elementi saranno oggetto di una ricerca approfondita, la quale sfocerà, come risultato ultimo, nell'edizione digitale dell'intero codice. La scelta di produrre un'edizione di questo tipo nasce proprio dalla volontà di proporre al pubblico i testi nel contesto materiale in cui sono conservati e allo stesso tempo di fornire strumenti interpretativi che possano agevolare l'individuazione delle caratteristiche specifiche di ciascun testo e la sua contestualizzazione nell'ambito della tradizione a cui appartiene. La multimedialità tipica delle edizioni digitali darà l'opportunità di creare un prodotto versatile e il più possibile adattabile alle esigenze del singolo utente.²⁸

Le questioni teoriche ed applicative di tale lavoro saranno discusse nel paragrafo successivo.

²⁸ Si è deciso volutamente di non dilungarsi sui vantaggi offerti dagli strumenti informatici nella pratica ecdotica. A tal proposito, si rinvia al saggio di Marina Buzzoni e Roberto Rosselli del Turco nel presente volume, a Rosselli del Turco (in corso di stampa) e a Ciula / Stella (2007: vii-xiii e 232-236).

2.3 La progettazione dell'edizione digitale: questioni teoriche ed applicative

Così come accade per la realizzazione di una qualunque edizione cartacea, nel momento in cui si decide di cimentarsi nella produzione di una edizione digitale in formato TEI-XML²⁹ è necessario porsi domande quali “Che cosa si intende mostrare al lettore/utente dell'edizione?” o ancora “In che modo si vuole che i contenuti dell'edizione siano mostrati?”. Tale serie di domande rappresentano, infatti, snodo e premessa fondamentale nel lungo cammino che conduce alla realizzazione di una buona edizione digitale: metaforicamente sedotto da un linguaggio di marcatura e da una serie di regole in grado di descrivere ogni particolare del documento che ha di fronte, l'editore digitale potrebbe infatti non sentirsi costretto a compiere nessuna scelta in merito a cosa marcare e cosa tralasciare, includendo così nel suo file XML pressoché qualunque peculiarità del codice manoscritto o dei testi in esso contenuti. Un atteggiamento che, inevitabilmente, non solo concorrerebbe ad aumentare in maniera sensibile la quantità di lavoro necessaria alla marcatura di ogni un singolo foglio manoscritto (o di un singolo testo), ma che esporrebbe anche, nel contempo, l'editore al rischio di trovarsi di fronte a un risultato finale ben poco rispondente alle aspirazioni iniziali, se non del tutto inutilizzabile. Onde evitare di divenire inconsapevole vittima di tale paradosso, nel momento in cui si appresta a progettare la sua edizione digitale, l'editore dovrà dunque avere una idea già sufficientemente precisa dei contenuti che il prodotto della sua ricerca dovrà veicolare, così da poter stabilire con attenzione in che direzione indirizzare l'operazione di marcatura.

In virtù di ciò, uno dei primi passi che si è compiuto è stato, appunto, quello di cimentarsi in una attenta riflessione in merito

²⁹ L'edizione sarà inoltre corredata di un set di immagini a bassa definizione e da uno ad alta definizione, così da fornire all'utente non solo un quadro quanto più possibile completo ed esauriente dell'aspetto del codice, ma anche un ulteriore strumento di studio e di analisi del manoscritto e dei testi in esso contenuti.

all'aspetto e alle funzioni che l'edizione digitale del codice napoletano avrebbe dovuto avere al momento della sua completa stesura. Prendendo spunto da progetti simili (non ultimo, il *Vercelli Book Digitale*), ci si è posto quale primo obiettivo la realizzazione di un doppio livello di edizione (diplomatica e diplomatico-interpretativa)³⁰ del manoscritto, corredato di una specifica sezione contenente le traduzioni dei testi in esso tramandati e di un dettagliato glossario. Al fine di assicurare valore scientifico e durabilità alla nostra edizione, come già in parte accennato in precedenza, si è deciso di fare uso delle *Guidelines* TEI,³¹ insieme di norme di codifica in grado, grazie ai *set* di marcatori forniti allo studioso, di soddisfare la maggior parte delle diverse esigenze delle quali deve tenere conto l'editore digitale.

La fase di discussione fra i membri del gruppo di ricerca (e di progettazione, per così dire, in astratto) non costituirà che il primo fondamentale passo della realizzazione dell'edizione digitale: una volta portato a conclusione questo momento di confronto preliminare, sarà infatti premura dei componenti del progetto condurre un approfondito studio dell'operazione finalizzata alla individuazione delle possibili criticità della marcatura, da ricercarsi non solo all'interno dello specchio di scrittura, ma anche al di fuori del medesimo. Questo tipo di analisi dovrà tenere conto in primo luogo della struttura stessa del manoscritto (divisione dei testi al suo interno, scansione delle diverse sezioni dei medesimi, possibili fogli lasciati bianchi o mancanti), e successivamente

³⁰ Come prima ipotesi di lavoro si è optato per la realizzazione di questa doppia tipologia di edizione in quanto ritenuta in grado non solo di fornire all'utente dell'edizione una prima soddisfacente rappresentazione del codice, ma anche di fungere da solida base per la successiva realizzazione dell'edizione critica dell'intero corpo di testi in esso contenuto.

³¹ In questa sede si farà riferimento alla Versione 2.7.0 (rilasciata in data 16.9.2014) delle *Guidelines* TEI P5, consultabile *on-line* e scaricabile in differenti formati (PDF, EPUB, MOBI) al link: <<http://www.tei-c.org/Guidelines/P5/>>. Nelle pagine che seguiranno verrà fornito in nota il doppio riferimento alla versione PDF e *web* delle *Guidelines* TEI.

delle particolarità più nascoste, quali la presenza di note marginali, correzioni, aggiunte di mani seconde e altri aspetti simili. Altro passaggio fondamentale sarà, poi, l'approfondita indagine della scrittura (o delle scritture) nelle quali i diversi testi sono stati copiati: tale studio sarà finalizzato all'individuazione di ciascuna delle particolarità grafiche del codice e alla successiva riflessione in merito alla possibilità di rendere tali particolarismi grafici anche all'interno dell'edizione diplomatica. In ultimo, sarà necessario effettuare una attenta catalogazione e descrizione dei marginalia, delle decorazioni e dei disegni presenti nel codice: questa operazione permetterà di individuare il set più adatto di marcatori TEI, in modo da fornire una precisa descrizione di posizione, caratteristiche e peculiarità di ciascuno di questi elementi extratestuali.³²

I riscontri e i dati che saranno tratti da questa analisi del codice manoscritto dovranno infatti consentire di ottenere un primo raffronto fra il progetto di edizione e la realtà fisica rappresentata dal manoscritto. Nella sostanza, da tale operazione sarà infatti possibile comprendere se le scelte compiute in sede di progettazione possano essere considerate le più adatte a fornire una puntuale rappresentazione del codice e dei testi in esso trasmessi. Solo in conclusione di questa articolata fase di studio e valutazione sarà possibile cimentarsi nella creazione dello schema di codifica che sarà alla base della realizzazione di ciascuna delle parti dell'edizione digitale.

³² Per quanto concerne il trattamento della particolarità scrittoria di un documento manoscritto, la loro resa all'interno dell'edizione attraverso caratteri UNICODE, oltre che la loro corretta attraverso l'utilizzo dell'elemento <g>, si farà riferimento al capitolo 5 delle *Guidelines* della TEI ("Characters, Glyphs, and Writing Modes"). Cfr. TEI CONSORTIUM 2014, pp. 181-203 (<<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/WD.html>>).

2.4 La prima ricognizione del codice napoletano e alcune suggestioni in merito alla codifica

Come accennato in precedenza, il codice XIII.B.29 è un manufatto ben conservato e pressoché privo di evidenti danneggiamenti, caratterizzato da una grafia piuttosto lineare e ordinata. La scansione dei testi al suo interno appare poi del tutto chiara e univoca, così come non inattesi appaiono alcuni vezzi grafici dello scriba.³³ Certamente di notevole interesse, anche in vista dell'operazione di marcatura, si rivelano, già a una prima analisi, gli elementi extratestuali in esso contenuto, l'insieme di bozzetti e disegni a penna menzionati precedentemente: vista anche la particolarità e la centralità di alcuni di essi (si pensi, a titolo di esempio, alla già citata campanella raffigurata sul secondo foglio di guardia del codice), una riflessione approfondita andrà dedicata all'individuazione di una combinazione di *tag* che possano consentire un loro corretto e soddisfacente trattamento.³⁴

³³ A titolo di esempio, fra le differenti particolarità grafiche degne di attenzione del codice napoletano si potrebbero evidenziare la doppia forma uncinata della lettera *h*, la duplice forma della lettera *t* (canonicamente tracciata quando posizionata nel mezzo della riga, elegantemente vergata con forme arrotondate se tracciata a inizio rigo), e la doppia variante della lettera *a*. Al numero delle varianti grafiche rilevabili all'interno del codice va naturalmente aggiunto l'insieme di elementi tachigrafici e abbreviazioni per lettera soprascritta presenti nel manoscritto, fattori il cui corretto trattamento risulta di centrale importanza al fine di fornire una accurata rappresentazione del codice quale oggetto scrittorio.

³⁴ Per un attento trattamento dell'apparato iconografico del codice sarà necessario rifarsi a quanto illustrato all'interno della sezione 14 delle Linee Guida TEI, "Tables, Formulæ, Graphics and Notated Music"; già a una prima e del tutto provvisoria progettazione della marcatura, si potrebbe ipotizzare l'utilizzo congiunto dei *tag* `<figure>` e `<graphic>` (posizionando poi all'interno di `<graphic>` una breve descrizione della miniatura), sia creare attraverso l'elemento `<figure>` un rimando ad un elemento `<decoDesc>` (posizionato nello *Header*) nel quale sarà contenuta la descrizione dell'immagine, e con il quale sarà poi possibile creare un repertorio di tutte le decorazioni del codice. Cfr. TEI CONSORTIUM 2014, pp. 472-488 (<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/FT.html>).

Come già accennato, ciascuna delle specificità del codice e dei testi in esso tramandati diverrà elemento fondante per la creazione di una prima versione dello schema di codifica del progetto: tale insieme di elementi e attributi dovrà raccogliere i moduli TEI utili alla marcatura di testi in prosa e in poesia,³⁵ quelli responsabili della descrizione delle peculiarità fisiche e codicologiche del manoscritto,³⁶ oltre a quello finalizzato alla trascrizione di fonti primarie³⁷ e alla creazione dell'apparato delle note al testo.³⁸ Fondamentale importanza ricoprirà poi l'inclusione del set di marcatori utili alla realizzazione del glossario e dell'apparato critico dell'edizione, due moduli delle *Guidelines* TEI

³⁵ L'utilizzo degli elementi utili a marcare testi in prosa sono è descritto nel terzo capitolo delle norme TEI ("Elements Available in All TEI Documents"); alla marcatura delle peculiarità strutturali (e.g.: <l> e <lg>) e metriche (e.g., <rhyme>) di un testo in versi è poi dedicato un nutrito numero di elementi, descritti all'intero del capitolo 6 delle *Guidelines* ("Verse"). Cfr. TEI CONSORTIUM 2014, pp. 62-149 (<<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/CO.html>>); e TEI CONSORTIUM 2014, pp. 204-219 (<<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/VE.html>>).

³⁶ La descrizione delle caratteristiche codicologiche e archivistiche del manoscritto sarà posizionata, così come specificato dalle norme TEI, all'interno di una sezione dell'*Header*: tale modulo, molto ampio e esaustivo, contiene elementi il cui raggio d'azione spazia dall'identificazione dell'istituzione che conserva il manoscritto fino alla descrizione della paginazione del codice, o a quella delle particolarità della grafia del copista. Cfr. TEI CONSORTIUM 2014, pp. 308-350 (<<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/MS.html>>).

³⁷ L'utilizzo dell'insieme degli elementi utili alla marcatura dei differenti aspetti inerenti alla trascrizione di una fonte manoscritta è regolamentato all'interno del Capitolo 11 delle *Guidelines* TEI ("Transcription of Primary Sources"). Cfr. TEI CONSORTIUM 2014, pp. 351-406 (<<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/PH.html>>).

³⁸ La metodologia più semplice ma anche più funzionale per la realizzazione di un accurato apparato di note al testo risulta probabilmente quella che verte sull'utilizzo dell'elemento <note>: tale elemento (e la nota in esso contenuta) sarà posizionata all'interno della sezione del documento XML delimitata dall'elemento <back>, mentre la funzione di rimando fisico alla nota stessa all'interno del testo verrà ricoperta dall'apposito elemento <ref>.

che, seppure con i loro non ancora totalmente risolti limiti di utilizzo,³⁹ costituiscono fattori indispensabili per la corretta realizzazione dell'edizione digitale. La creazione dello schema di codifica coinciderà, poi, con l'inizio dell'operazione di marcatura del contenuto del codice: una volta definito in ogni sua parte, infatti, lo schema sarà immediatamente testato attraverso la marcatura di alcune delle ricette mediche, e di una sezione di testo in versi. Tale operazione costituirà momento fondamentale per la verifica della corretta progettazione dello schema stesso, oltre che una prima occasione di valutazione delle sue possibili espansioni e correzioni.⁴⁰ A questo necessario test preliminare seguirà dunque una prima trascrizione in formato ASCII di ciascuno dei testi contenuti nel codice, conclusa la quale sarà possibile procedere con la vera e propria marcatura dei componenti e delle loro traduzioni in lingua italiana. In maniera del tutto parallela verrà poi condotta la progressiva realizzazione dell'apparato delle note e del glossario, fasi di lavoro che, seppure in parte distinte dalla semplice marcatura dei testi e delle particolarità fisiche del codice, risultano a essa del tutto connesse, sia dal punto di vista concettuale che da quello procedurale. Nel contempo, dovrà naturalmente essere condotta la scrittura del foglio di

³⁹ I moduli della TEI responsabili della creazione di un apparato critico e della realizzazione di un glossario sono illustrati all'interno del capitolo 9 ("Critical Apparatus") e 12 ("Dictionaries") delle *Guidelines* TEI; come noto alla maggioranza degli utilizzatori dei marcatori TEI, il modulo inerente la creazione dell'apparato critico risulta non sempre di facile utilizzo, né del tutto soddisfacente è la gamma di marcatori che da esso viene messa a disposizione dell'editore digitale; seppure il modulo descritto nel capitolo 12 delle *Guidelines* TEI risulti anch'esso di non semplice fruizione, tale complessità ha però il pregio non secondario di permettere il raggiungimento in questo caso specifico di risultati certamente apprezzabili. Cfr. TEI CONSORTIUM 2014, pp. 269-307 (<<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/TC.html>>); e TEI CONSORTIUM 2014, pp. 407-426 (<<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/DI.html>>).

⁴⁰ Allo stato attuale dei lavori, seppure molteplici siano le peculiarità del codice napoletano degne di interesse, appare già possibile ipotizzare l'utilizzo di una *mark-up* abbastanza snello e, nella sostanza, privo di eccessive criticità.

stile che sarà responsabile della visualizzazione dei vari file XML all'interno del programma di visualizzazione/navigazione, operazione che procederà in parallelo con quella di progressiva marcatura del contenuto del codice napoletano, in quanto vincolata, non solo alle differenti necessità legate alla visualizzazione del prodotto finale, ma anche alle possibili variazioni nell'uso dei vari marcatori, intervenute nel corso della realizzazione dei file XML che compongono l'edizione digitale.

Per quanto concerne la visualizzazione e la navigazione all'interno delle differenti parti dell'edizione digitale (lavoro ecdotico vero e proprio, glossario, traduzioni, apparato introduttivo a testi e codice), si affideranno tali delicate funzioni a EVT (*Edition Visualization Technology*), applicativo open source progettato in seno al *Progetto Vercelli Book Digitale*⁴¹ e che, allo stato dei lavori, appare in grado di rispondere in maniera del tutto soddisfacente alle esigenze del progetto.

⁴¹ Una versione Beta del *Vercelli Book Digitale* è consultabile a <<http://vbd.humnet.unipi.it/beta/#>>; la navigazione all'interno dell'edizione dei due testi permette di far risaltare in maniera abbastanza chiara le peculiarità di EVT e i pregi degli strumenti che esso mette a disposizione dell'utente. Oltre ai consueti *tools* che permettono di aumentare o diminuire la dimensione delle immagini sullo schermo, EVT consente fra le altre cose all'utente di poter attivare una piccola lente d'ingrandimento trascinabile sullo schermo e un *tool* in grado di mettere in risalto la corrispondenza fra le righe del manoscritto e quelle dell'edizione semi-diplomatica. Alcuni dei tool grafici di EVT potrebbero rivelarsi, inoltre, di grande utilità nello studio del ricco corpo di marginalia e di elementi decorativi che caratterizza il codice. Del tutto probabile è che l'interfaccia grafica dell'edizione non si distanzi molto da quella pensata per la visualizzazione del Vercelli Book. Per quanto concerne la visualizzazione in parallelo edizione-manoscritto e la sua realizzazione attraverso *mark-up*, si vedano i paragrafi 11.2.1 e 11.2.2 delle *Guidelines* TEI (TEI CONSORTIUM 2014, pp. 359-363; e <<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/PH.html#PH-transcr>>); per una trattazione maggiormente approfondita di EVT si vedano, Masotti / Kenny 2014 (*Edition Visualization Technology: a tool to publish digital editions*) e Rosselli Del Turco / Buomprisco / Di Pietro / Kenny-Masotti / Pugliese 2014 (“*Edition Visualization Technology: A Simple Tool to Visualize TEI-based Digital Editions*”; <<http://jtei.revues.org/1077#quotation>>).

Allo stato attuale della ricerca, appare prematuro fare qualcosa di più che delle semplici ipotesi in merito non solo alle differenti soluzioni che potranno permettere la fruizione delle diverse sezioni dell'edizione digitale (e.g., traduzioni dei testi, glossario), ma anche al rapporto fra tali componenti e le immagini digitali del manoscritto napoletano.⁴² In ragione della delicatezza e dell'importanza di tale genere di scelte, ci si riserverà di giungere a una decisione definitiva solamente nel momento in cui sarà stata da noi acquisita una sufficiente familiarità con la struttura del codice, oltre che definita in modo chiaro la forma stessa delle varie sezioni che andranno comporre l'edizione.

⁴² Proprio il rapporto fra le immagini dei vari fogli del manoscritto e le traduzioni dei testi in esse contenuti potrebbe, infatti, essere fatto oggetto di differenti soluzioni di trattamento e di visualizzazione: volendo, nella sostanza, evitare una presentazione della traduzione in completo isolamento rispetto alle restanti sezioni dell'edizione digitale, potrebbe risultare sensato prevedere una visualizzazione del testo inglese medio con traduzione a fronte, se non una soluzione che permetta di presentare le immagini delle pagine del codice con a fronte la traduzione dei testi in esse contenuti.

Appendice



Figura 1. Napoli, Biblioteca Nazionale, MS XIII B. 29, primo foglio di guardia. Nota (in alto) e schizzo che fanno ipotizzare l'appartenenza del codice da parte di Tommaso Campanella.



Figura 2. Napoli, Biblioteca Nazionale, MS XIII B. 29, pag. 21.
Ritratto di De Leonardis?



Figura 3. Napoli, Biblioteca Nazionale, MS XIII B. 29, pag. 22. Illustrazione. Notare la presenza di un testo non leggibile celato dietro alla stessa.

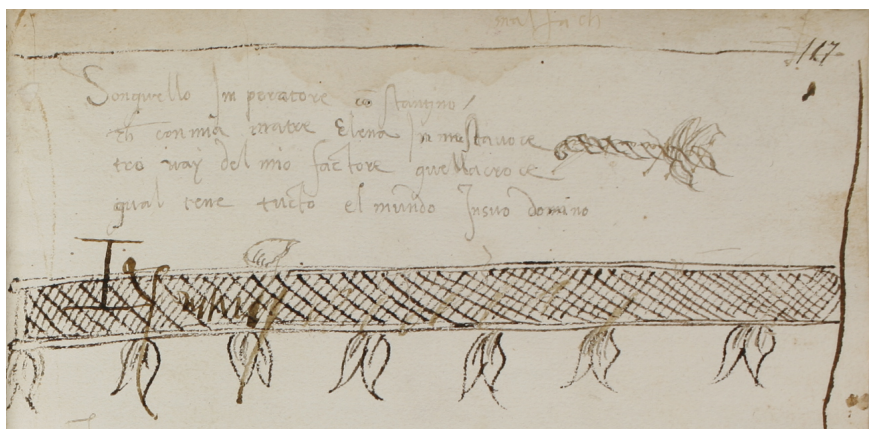


Figura 4. Napoli, Biblioteca Nazionale, MS XIII B. 29, pag. 147. Il breve componimento poetico su Costantino e la cornice che ne delimita la parte inferiore.

Bibliografia

- Amabile, L. (1882), *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi, la sua pazzia*, Napoli.
- Andreani, A. (2009), “*Of Seint Alex of Rome. A Middle English Version of the Life of the Saint*”, *Linguistica e Filologia* 28, 29-56.
- Avalle, D. S. (1972), *Principii di critica testuale*, Antenore, Padova.
- Baugh, A. C. (1974), “The Making of Beves of Hapton”, in Miller W. E. / Waldman T. G. (eds.), *Bibliographical Studies in Honor of Rudolf Hirsch*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 15-37.
- Buzzoni, M. / Rosselli Del Turco, R. (in corso di stampa), “Evolution or Revolution? Digital Philology and Medieval Texts: History of the Discipline and a Survey of Some Italian Projects”, in *Filologie medievali oggi – Medieval Philologies Today*, ed. Molinari, A. / Dallapiazza, M., Würzburg, Verlag Königshausen & Neumann.
- Burnley, D. / Wiggins, A. (2003), *The Auchinleck Manuscript. Online Facsimile/Edition*, Edinburgh, National Library of Scotland, <<http://digital.nls.uk/auchinleck/mss/beues.html>> (ultimo accesso: 31/01/2015).
- Ciula, A. / Stella, F. (a cura di), *Digital Philology and Medieval Texts*, Pisa, Pacini 2007.
- D’Evelyn, C. / Foster, F. A., (1970), “Saints’ Legends”. In: Burke Severs, J. (ed.), *A Manual of the Writings in Middle English, 1050-1500*, New Haven, The Connecticut Academy of Arts and Sciences: 411-457; 564-565.
- Firpo, L. (1974), “Campanella Tommaso”, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Treccani.
- Guddat-Figge, G. (1976), *Catalogue of Manuscripts Containing Middle English Romances*, München, Fink.
- Herzman, R. B. / Drake, G. / Salisbury, E. (1999), *Four Romances of England*, Kalamazoo, Michigan Medieval Institute Publications.
- Kölbing, E. (1885-1894), *Beues of Hamtoun*, Published for the Early English Text Society, London, Trübner.
- Laing, D. (1845), Notice of an Old English Manuscript in the Royal Library at Naples, in *Reliquiae Antiquae*, vol. 2, Wright T. - Haliwell J. O. (eds.), London, John Russell Smith, 58-70.
- LALME: McIntosh, A. / Samuels M. B. / Benskin M. (1986), *A Linguistic Atlas of Late Medieval English*, Aberdeen, Aberdeen University Press

- <<http://www.lel.ed.ac.uk/ihd/elalme/elalme.html>> (ultimo accesso: 31/01/2015).
- Manly, J. M. / Rickert, E. (1940), *The Text of the Canterbury Tales: Studied on the Basis of All Known Manuscripts*, Chicago, University of Chicago Press.
- Mills, M. (1969), *Lybeaus Desconus*, London, Published for the Early English Text Society by Oxford University Press.
- Nichols, S.G. (1990), "Introduction: Philology in a Manuscript Culture", *Speculum* 65, pp. 1-10.
- Rosselli Del Turco, R. / Buomprisco, G. / Di Pietro, C. / Kenny, J. / Masotti, R. / Pugliese, J. (2014), "Edition Visualization Technology: A Simple Tool to Visualize TEI-based Digital Editions", *Journal of the Text Encoding Initiative (online)* 8 <<http://jte.revues.org/1077>> (ultimo accesso: 31/1/2015)
- Rosselli Del Turco, R. (in corso di stampa), "The Battle We Forgot to Fight: Should We Make a Case for Digital Editions?", in Driscoll, M. / Pierazzo, E. (eds.), *Digital Scholarly Editing: Theory, Practice and Future Perspectives*, Cambridge, Open Book Publishers.
- Salisbury, E. / Weldon, J. (2013), *Lybeaus Desconus*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, (TEAMS Middle English Texts Series).
- Schleich, G. (1901), *Sir Ysumbras. Eine englische Romanze des 14. Jahrhunderts*, Berlin, Mayer & Müller.
- TEI CONSORTIUM (2014), *TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange; Version 2.7.0 Last updated on 16th September 2014, revision 13036*, N.p.
- Spegel, G.M. (1990), "History, Historicism, and the Social Logic of the Text in the Middle Ages", *Speculum* 65, pp. 59-86.
- Stussi, A. (2006), *La critica del testo*, Bologna, Il Mulino.
- Vallese, T. (1939), *La Novella del chierico di Oxford: da un codice inglese inedito del 15. secolo di G. Chaucer, testo originale con trascrizione a fronte, varianti e introduzione*, Napoli, A.G.D.A.
- Vallese, T. (1940), *Un ignoto ricettario medico inglese del 14. Secolo. Testo originale, trascrizione a fronte, introduzione, note e glossario*, Napoli, A.G.D.A.
- Weldon, J. (2009), "The Naples Manuscript and the Case for a Female Readership", *Neophilologus* 93, 703-722.
- Wenzel, S. (1990), "Reflections on (New) Philology", *Speculum* 65, pp. 11-18.
- Wright, T. / Haliwell, J. O. (1845), *Reliquiae Antiquae*, London, John Russell Smith.
- Zumthor, P. (1972), *Essai de poetique médiévale*, Paris, Éditions du Seuil.